

Le bandiere arcobaleno nei comuni sono «legittime»

BOLOGNA I sindaci che hanno esposto la bandiera arcobaleno non solo sono innocenti, ma hanno espresso un pensiero coerente con l'articolo 11 della Costituzione, dove è scritto che l'Italia ripudia la guerra. A dirlo il Procuratore di Bologna Enrico De Nicola, nella richiesta di archiviazione relativa a diversi sindaci del

bolognese denunciati per aver esposto la bandiera in edifici pubblici. Il sindaco «quale rappresentante di un Comune parte costitutiva della Repubblica a norma dell'art.114 comma 1 Costituzione - scrive il Procuratore - con la esposizione della "bandiera della pace" ha esercitato la funzione di manifestare un pensiero proprio e dei propri rappresentanti corrispondente al principio fondamentale del ripudio della guerra espresso dall'art.11 della Costituzione». Secondo de Nicola, inoltre, «nessuna precisa norma disciplina e può disciplinare, vietandola, l'esposizione di un simbolo non istituzionale, come la bandiera della pace».



Prodi ha incontrato Veltroni 45 minuti a colloquio con il sindaco

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha ricevuto ieri sera il presidente della Commissione Ue Romano Prodi in visita di cortesia in Campidoglio. Il sindaco e il presidente dell'esecutivo comunitario, che oggi avrà una serie di incontri ufficiali in vista del semestre di presidenza italiana del Consi-

glio europeo, si sono intrattenuti in un lungo e cordiale colloquio privato, centrato sui temi della costruzione europea. Romano Prodi e Walter Veltroni hanno conversato per circa tre quarti d'ora. Il presidente della Commissione Ue non ha nascosto le sue preoccupazioni sulla posizione dell'Italia in merito al conflitto. Non è affatto casuale che nella sua breve visita ufficiale a Roma Prodi abbia scelto di fare una sorta di consultazione politica con il sindaco di Roma, ai tempi del primo governo dell'Ulivo suo vice premier.

Vicenza-Iraq, altri parà pronti a partire

La 173esima brigata, dalla caserma Ederle a Bashur, frontiera di guerra nel nord Iraq

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VICENZA «La sera del 13 aprile gli americani arrivarono quasi senza farsi sentire. Lunghe colonne di camion scesero dal Nord...» Goffredo Parise, inizio del suo più famoso racconto, «Gli americani a Vicenza». Era il 1955. La sera del 26 marzo, 2003, gli americani partirono quasi senza farsi sentire. Lunghe colonne di corriere uscirono dalla caserma Ederle dirette ad Aviano. E cominciò il lancio dei parà sull'Iraq: mille uomini e cinque donne della 173esima brigata paracadutisti. Ne restano altri 800. Partiranno anche loro, in questi giorni. I pullman sono già prenotati per due viaggi Vicenza-Aviano: corriere civili noleggiate, anche l'Atap, azienda di trasporti pubblici di Pordenone, ha dato disponibilità, nonostante la minaccia di sciopero di qualche autista.

Nel buio della notte, la spedizione dei mille è calata dall'alto a Bashur, aeroporto malandato a trenta miglia dal confine turco, in zona curda ed «amica». Il tenente colonnello Dominic Caracilo, comandante del 2° battaglione e veterano del Golfo Persico, ha pronunciato la frase celebre: «Nessuno vuole la guerra... ma è il sogno di un parà». L'ha divulgata Ken Dilanian, corrispondente da Roma del *Philadelphia Inquirer*, partito al seguito delle truppe. Grazie a lui, sappiamo anche le seguenti cose: i mille sono stati paracadutati da quindici C-17 partiti da Aviano. Devono sistemare e rendere sicure le piste. Subito dopo, «gli stessi aerei torneranno e atterreranno con altri soldati ed equipaggiamenti». Stessa spola, Aviano-Iraq. Il primo compito della 173esima pare sia quello di tener calmo il Kurdistan. Devono impedire che i turchi se la prendano coi curdi. Devono impedire che i curdi se la prendano tra di loro. Devono impedire che i curdi «amici» sviluppino tentativi indipendentisti. Questa è la versione ufficiale. Crederci? Ken informa: nell'ultima settimana, dentro la «Ederle», i parà si sono addestrati ad allestire e gestire checkpoints, con l'aiuto di interpreti curdi. Poi si vedrà. Anche perché la 173esima è una brigata tosta e scalpitante, a far da gendarme sa-

La 173esima brigata è stata in Vietnam. È a Vicenza con i suoi depositi di bombe, dal 2000, in viale della Pace

rebbe sprecata. Esiste dal 1963. È stato il primo reparto Usa spedito in Vietnam. In Vietnam ha lasciato 1.700 morti. A Vicenza è arrivato nel giugno 2000, cosa recente. Da allora pochi li hanno visti: sempre in giro per il mondo ad esercitarsi. Sul suo sito internet, un anno fa, la 173esima aveva insediato un videogame, «Caccia a Bin Laden». Una didascalia ammoniva lo sceicco: «Stiamo arrivando». Lo avevano stampato, Bin Laden,

perfino sulla carta igienica. Forse un po' spaesati, magari, di fronte ad un avversario pittoresco e tignoso: il pacifismo all'italiana. A fine febbraio, spedire avanti il loro materiale, jeep, camion, verso Camp Darby, era stata un'impresa, un estenuante gioco a rimpiattino lungo le autostrade e le linee ferroviarie del nord. Aggiungiamo il regalo d'addio: le due auto bruciate la notte pre-partenza dai «Nuclei Territoriali Antimperialisti». A Vicenza,

come ad Aviano, l'auto americana bruciata è l'hobby dei momenti di tensione inter nazionale. Ai tempi del Kosovo ne andò a fuoco una decina. I militari americani impararono l'antifona, e qualcuno cominciò a bruciarsi l'auto da solo, per intascare l'assicurazione. Seguivano strane rivendicazioni telefoniche: «Here the nuuclii antimpiir ialisti». Adesso pare che stiano per adottare un rime-dio all'italiana: avvitare targhe vicentine doc al posto di quelle



Un paracadutista americano di guardia nel nord dell'Iraq

«Afi». Mimetizzazione. L'Italia, a leggere le chilometri che istruzioni per l'uso rivolte ai parà nuovi arrivati, devono vederla un po' come terra marziana. Come, non ci sono villette in città? Costano così tanto gli affitti? Sono così severi con chi guida drunk? Non si può rissare in discoteca? Figurarsi questo particolare pezzo d'Italia che è il Nord-dest, dove non è rimasto un buco libero: la base deve comportarsi come un qualsiasi padroncino e affittare «il capannone» qua e là nelle zone industriali per stipare le sue cose.

Però Vicenza è una città amica - con quel che guadagna, da una comunità di 12.000 persone. Sempre stata. D'altra parte il grosso dei civili americani abita nel «Villaggio della Pace», la Ederle si sdrucia lungo il «Viale della Pace». Così, nessuno ha mai messo becco sui depositi di bombe nucleari, nella «Ederle» e nelle varie grotte-deposito scavate nei colli Berici dove adesso, ufficialmente estratte le bombe, si coltivano funghi. Nessuno ha disturbato la sottobase della Cia della Ederle bazzicata da qualche imputato dei processi italiani per strage. Nessuno si è mai preoccupato per la calamità di guai che avrebbe potuto essere l'insediamento: ignorando che, dal 1965, il Patto di Varsavia aveva previsto in caso di guerra nucleare il lancio di un missile atomico su Vicenza. Anche adesso il Veneto che conta non è ostile. E se qualche deputato verde e ds va ad ispezionare la caserma ed i suoi depositi, il presidente della regione Giancarlo Galan lo strapazza: «Onorevoli simili a ispettori inviati da Saddam si sono messi a spiare attorno alla Ederle...».

Da oggi il clima rischia di incattivirsi. Sabato c'è una manifestazione nazionale a Vicenza per «circondare» la base: assieme ai pacifisti si sono dati appuntamento disobbedienti e centri sociali arrabbiati, la Cgil tende a sfilarsi, come annusando ciò che può accadere. E poi toccherà ad Aviano, di nuovo. Aviano adesso, ponte aereo con l'Iraq, è in massima allerta. I dipendenti civili italiani pure: gli americani non li hanno forniti di attrezzature contro attacchi chimici, ne hanno poche e le riservano a sé, chiamali scemi.

A febbraio le lunghe contestazioni dei treni «bellici». Domani manifestazione per «circondare» la Ederle

GUERRA E TV

Esistono domande alle quali non si dà risposta, nemmeno nel magico mondo di Excalibur, il magico mondo di re Artù. Socc. Socc. non conduce, non pone veri quesiti, parla e parla e parla, attorcigliandosi sui temi e concetti fino al punto che nemmeno lui sa da dove è partito e dove andrà a parare, sperduto nel deserto. Ma facciamo finta che le domande fossero secche, chiare. Domanda: perché tanta attenzione alla guerra in Irak e tanta distrazione attorno alle altre guerre che insanguinano il mondo? Né il professor Lutwak né il generale Jean hanno risposto, anche se sarebbe stato facile dire: perché siamo coinvolti, perché siamo politicamente aggregati a quella parte del mondo che si chiama Stati Uniti e ogni bomba che cade su Baghdad è come se avessimo dato una mano a sganciarla e che ogni morto - iracheno o americano, non importa - è come se lo avessimo ucciso anche noi. Non sarà che c'entra il petrolio? Certo che c'entra - salta su Oscar Giannino del "Foglio" - adesso il petrolio iracheno

I dubbi di Riotta gelano Excalibur

è in mano a francesi, russi e perfino vietnamiti, domani, dopo la liberazione, sarà di tutti. Insomma, la guerra americana sarà una gigantesca beneficiata planetaria. Ma c'era bisogno di fare la guerra? No - scandisce il generale Jean - se la comunità internazionale non fosse stata spaccata dalla Francia. Arriva la domanda dal giovane pubblico: Bush potrà fermarsi o deve far fuori Saddam? Il fino allora taciturno Lucio Caracciolo è sintetico e pratico: se non lo fa, non si può presentare alle prossime elezioni. Poi, dall'alto, sveltante su tutto e tutti, da New York piomba sul gentile pubblico e sugli ospiti dibattenti la voce della verità. E la porta Gianni Riotta: ragazzi, la guerra è perduta o è come se lo fosse: doveva essere una passeggiata e doveva provocare la caduta di Saddam per la ribellione popolare, non è accaduta né l'una cosa né l'altra, questa guerra di Bush è un disastro politico e strategico, il resto conta niente. Gelo in sala, la verità fa male, soprattutto quando non ha bisogno di molte parole.

Bruxelles

Al Polo non piace il pm antifrode nella Ue

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Il centrodestra italiano non vuole che l'Unione europea persegua le frodi contro il proprio patrimonio istituendo un procuratore antifrode. Giammai, ha tuonato l'on. Giuseppe Gargani, il responsabile Giustizia del partito del presidente. Non se ne parla, ha detto l'on. Mario Borghesio, Lega Nord, il quale ha prontamente associato l'idea del pm antifrode al mandato di cattura europeo, il provvedimento cui sono allergici sia Berlusconi che Bossi. Vogliamo scherzare?, ha osservato l'on. Cristiana Moscardini, capo delegazione di An, una volta irriducibile combattente anticorruzione del partito di Fini. E così ieri, con qualche

sorprendente e solitaria defezione (hanno spiccato quella dell'on. Umberto Scapagnini, sindaco di Catania e consulente medico di Berlusconi e di un altro «forzista», l'on. Pastorelli, e dell'on. Guido Podestà, vice presidente, il quale si è astenuto) gli europarlamentari della Casa delle Libertà hanno votato compatti contro il rapporto della loro collega tedesca, Diemut Theato, che è stato invece approvato con ben 266 voti a favore e 90 contro. Gargani ha definito la nascita del pm antifrode come «pericolosa nel contesto europeo».

Della necessità di creare una struttura centrale indipendente, sia dalle parti che dagli Stati membri e dalle istituzioni europee, e che organizzi e stimoli le indagini contro le frodi al patri-

monio comunitario, si parla da anni, almeno dal 1991, l'anno in cui risale la prima proposta. Il parlamento, infatti, aveva con una certa insistenza fatto notare lo scarso entusiasmo, anche per carenza di organismi e di norme del Trattato, con cui si affrontava la protezione penale degli interessi finanziari dell'Unione. Il parlamento europeo, in quanto autorità di bilancio, è fortemente interessato a sostenere la nascita del pm antifrode in Europa.

La decisione di ieri costituisce un forte impulso per arrivare all'obiettivo e migliorare, nel giro di qualche anno, il triste primato di lotta alle truffe contro il patrimonio dell'Unione. La relazione dell'on. Theato, tedesca della Cdu, ha segnalato, come tutti del resto sanno, che soltanto il 5% delle frodi segnalate dall'Olaf, l'antifrode europea, riesce ad avere un seguito giudiziario nei paesi membri. Secondo l'on. Elena Paciotti (Ds-Pse) che ha salutato con grande soddisfazione il voto del parlamento, le frodi ai danni

dell'Unione ammontano a circa un miliardo di euro all'anno. «Non è più tempo di rinvii. Adesso dovrà pronunciarsi la Convenzione e, subito dopo, la Conferenza intergovernativa

dovrà inserire nella futura Costituzione le norme giuridiche su cui fondare questo strumento dell'Unione. I crimini contro gli interessi finanziari europei vanno puniti».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

A Silvio non far sapere

tento al rapporto qualità-prezzo. Ma nessuno lo avverte, il pover'uomo. Così gli onorevoli professori avvocati, inebriati da cantanti fiaschi, camuffano da trionfo anche l'ultima batosta. Sperando che il cliente se la beva anche stavolta. «Le parole della Cassazione - proclama Pecorella, restando serio - suonano campana a morto per i processi milanesi: il giudice competente è il tribunale di Perugia». «Sono soddisfatto - gli fa eco Caponara - perché la Cassazione ha riconosciuto le ragioni della difesa Previti, accettando le nostre

doglianze sulla competenza di Perugia». «La Cassazione - si supera Ghevini - dice che la competenza non è di Milano». Altri farfugliano di una inesistente «bacchettata della Cassazione al tribunale di Milano».

Escludendo per carità di Patria, che gli onorevoli professori avvocati abbiano letto la sentenza sbagliata, o abbiano letto quella giusta ma non sappiano leggere, se ne deve dedurre che la congiura ai danni di Berlusconi continua. Ma a opera dei difensori. Perché la Cassazione, nelle 173 pagine della sentenza del-

l'altro ieri, non nomina mai Perugia. Anzi, scrive che «allo stato la competenza per territorio non può ritenersi illegittimamente determinata a Milano». Ai difensori non piace? Si leggano «il codice di rito» e contestino la competenza «con i mezzi propri» previsti da quel codice. Fermo restando che sulla competenza decide «il giudice del processo», cioè il tribunale di Milano. Chiedere alla Cassazione di spostare la competenza in sede di remissione, è un errore da scuola elementare.

Pagina 52: «È priva di fondamento l'eccezione sollevata in udienza da uno dei difensori di Berlusconi», cioè da Pecorella: un'eccezione che «non ha pregio». Come non stavano in piedi gli altri cavalli e cavilli di battaglia degli strateghi dell'avvocatura berlusconiana: dalla bobina del bar Mandara al «resistere» di Borrelli, dall'«avviso» di

Napoli al presunto caso Ariosto, dai Girtondi al Palavobis, per non parlare del cantastorie Trincale, del Pinocchio di legno esibito da una signora in tribunale, e delle altre mille corbellerie avvocatesche, sbeffeggiate senza appello dalla Suprema Corte. Ma forse Berlusconi, impegnato com'è, quelle 173 pagine non le ha lette.

Quanto a Perugia, la iscrizione di un fascicolo su Imi-Sir nel 1994, prima di Milano, non radica alcuna competenza alternativa. Per il semplice motivo che a Perugia il reato era rivelazione di segreto, mentre a Milano è quello ben più grave di corruzione giudiziaria. Ma tutto questo Silvio non lo sa.

Eppure dovrebbe saperlo, per risparmiarsi nuove illusioni e nuove delusioni. Se qualcuno ancora gli vuole bene, per favore, lo avverta. Prima che sia troppo tardi.

Brutta cosa perdere le partite. Seccante, anche. Quando poi le davi per vinte, brucia di più. Quando da sette anni racconti in giro, a reti unificate, che hai la vittoria in pugno solo che l'arbitro non sia venduto, e poi perdi 0-9, il capotutto diventa decisamente imbarazzante.

Meritano dunque la più ampia comprensione gli onorevoli professori avvocati di Berlusconi e Previti dopo l'ennesima disfatta in Cassazione, roba da far impallidire Waterloo, Lissa, Stalingrado e Caporetto. Le loro «prove granitiche», le loro «notizie agghiaccianti», le loro «pistole fumanti» hanno fatto flop. Ora si tratta di spiegarlo al Capo, che comincia a dare segni d'insoddisfazione: «Se avessi tempo di occuparmi dei miei processi, le cose andrebbero meglio... questi avvocati mi costano 500 miliardi», bofonchiava Silvio Berlusconi due